

Successo a Venezia per l'opera di Goldoni messa in scena dal Théâtre du Campagnol. Dario Fo spettatore entusiasta: forse c'è il grande veneziano nei suoi progetti

L'amarezza dell'esilio nella sera di Carnovale

C'è un Goldoni, forse, nel futuro di Dario Fo, che a Venezia, nel quadro della «Mostra del Teatro», si è presentato due volte, pomeriggio e sera di domenica, dinanzi a un pubblico strabocchevole, sciornando pezzi forti del suo repertorio, parlando di molti argomenti, prefigurando l'incontro con uno dei testi del grande commediografo, magari proprio *Una delle ultime sere di Carnovale*...

AGRO SAVIOLI

VENEZIA. Ricordate *Balando ballando*? Il bel film di Ettore Scola derivava, come sappiamo, da un originale spettacolo di teatro transalpino. *Le Bal*, apparso esso pure sulle nostre ribalte (ma limitatamente a Roma e Milano) agli inizi dello scorso decennio. La stessa compagnia creatrice di *Le Bal*, il Théâtre du Campagnol, oggi riconosciuto come «Centre dramatique national de la banlieue

sud» di Parigi, e lo stesso regista Jean-Claude Penchenat, hanno portato ora qui, sulla laguna, il loro notevole allestimento di *Una delle ultime sere di Carnovale*, commedia goldoniana misconosciuta anche in Italia fino a quando, nel '68-'69, il regista Luigi Squarzina e lo Stabile di Genova la riscoprirono e riproposero in un'edizione ancora memorabile (più memorabile di quella, comunque diversa, realiz-

zata in seguito da Maurizio Scaparro).

In Francia, *Una delle ultime sere di Carnovale* non era nemmeno tradotta, prima che, in vicinanza del bicentenario della morte di Goldoni (1793-1993), si manifestasse da quelle parti un promettevole risveglio d'interesse verso l'opera del Nostro. Nuova zecca è dunque la versione, a firma di Myriam Tanant e dello stesso regista Penchenat, che il Théâtre du Campagnol ha inscenato nell'anno teatrale 1990-1991, e di cui è imminente la ripresa parigina.

Quello che scrive e fa rappresentare, nel febbraio 1762, *Una delle ultime sere di Carnovale*, è un Goldoni cinquantacinquenne, che ha lavorato moltissimo, ha fornito già il meglio di sé, ma nella sua amata patria è oggetto di incomprensioni, ostilità, me-

schine invidie; e che si prepara, giustappunto, a partire per Parigi, dove lo chiamano con affettuosa insistenza. Potrebbe essere un soggiorno breve e vivificante; sarà invece un esilio di trent'anni, via via più amaro, e concluso da una morte in tarda età, ma nella miseria e nell'oblio, o quasi.

La storia di questo commiato da Venezia si rispecchia, sotto trasparente, dichiarata metafora, nella trama della commedia, che vede Anzoletto, disegnatore di stoffe, alla vigilia del viaggio verso una lontana, mitica Moscovia, dalla quale conta peraltro di tornare presto; mentre si preoccupa di mantenere i contatti col luogo e la gente d'origine, a cominciare dalla fabbrica del Sior Zamaria, che lo ha impegnato sino a quel momento. Sia il Sior Zamaria (nel quale è da vedere una fi-

gura di impresario o capocomico) sia gli altri personaggi, quale più quale meno, rimandano insomma al mondo teatrale veneziano, ma la voluta allegoria non schiaccia, poi, la loro identità primaria: quei mercanti, quei tessitori, quelle ricamatrici o filatrici sono pur sempre creati dal vero e dal vivo, frutto di uno studio penetrante della natura e della società umana.

Il testo originale è, come si sa, in veneziano. La traduzione francese, per quanto pregevole, qualcosa toglie inevitabilmente al suo calore e colore espressivo. Si verifica, pure, un caso curioso, giacché tra i personaggi si colloca un'attentata ma volitiva Madama Gatteau, che in Goldoni parla un buffo misto di italiano e di francese, a contrasto col dialetto degli altri. Effetto che, come è ovvio, nello spet-

tacolo di Penchenat si perde, o declina nella pura bizzarria.

Il lavoro del regista e degli attori si rivela in piena misura, del resto (e qui s'impone il ricordo di *Le Bal*), nel magistrale concertato delle scene d'insieme: il gioco della «meneghella», la cena festiva, punti d'incrocio, d'incontro (o di scontro) di differenti destini. Quello che Goldoni delinea, sulla carta, è un prodigioso incastro di gesti, movimenti, battute a voce alta, dialoghi appartati e sommessi. Essere riusciti a restituirlo senza sbavature è prova di grande perizia. Tuttavia, si avverte un sospetto di matematica freddezza, e si sente poco, o non si sente affatto, un'eco, una risonanza della festa popolare che attornia la zona domestica (disegnata, dalla scenografia di Roberto Moscoso,

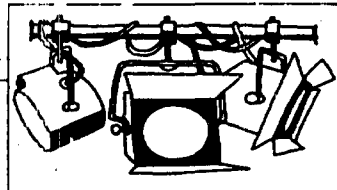
con una sobrietà un tantino raggelante), dove la vicenda ha svolgimento.

Quel Carnevale, sebbene in sottofondo, non dovrebbe rimanere soltanto nel titolo. È un'osservazione che condividiamo con Dario Fo, spettatore pur ammirato, attento e plaudente di questa *Une des dernières soirées de Carnaval*. E senza pelli sulla lingua nel criticare la disaffezione dei veneziani verso il loro maggior scrittore, verso lo stesso Teatro che ne porta il nome. Intanto, dopo il felice incontro con Molière, alla Comédie française, Fo comincia a pensare a un possibile appuntamento proprio con Goldoni, qui in Italia, a Venezia. Contatti sono in corso con Giorgio Gaber, direttore dei teatri della città. E, personalmente, speriamo vadano a buon fine.



Frédéric Ruchaud e Jean Albert in «Una delle ultime sere di Carnovale» di Goldoni

SPOT



GLI ZINGARI DEL CINEMA ITALIANO. Si gira a Castiglione d'Orcia (Siena) il primo film italiano sugli zingari. *All'ultimo drom. Una strada comune*, è il titolo, tratto da un'espressione tipica in lingua rom. Al film, che è l'opera prima di un giovane regista, Tonino Zangardi (nella foto assieme agli attori Isabella Ferrari e Massimo Bonetti), ha preso parte un'intera comunità zingara, che ha messo la propria storia e la propria cultura a disposizione, ed ha «insegnato» a Francesco Casale, protagonista maschile, a vivere e comportarsi come uno di loro. La storia narra infatti dell'amore breve e tragico fra Lorenza e lo zingaro Andreas, in Toscana, alla fine della seconda guerra mondiale.

IL RITORNO DI STING. Il popolare musicista inglese, che da qualche tempo dichiara di preferire la musica classica al rock, torna in Italia con un altro grappolo di date del suo *Soul cages tour*. Sting sarà il primo novembre a Reggio Calabria, il 2 a Priolo (Siracusa), il 4 a Napoli, il 5 e 6 a Bari, il 8 a Treviso, il 9 a Forlì e il 10 a Trieste.

DANZANDO CON LUCINDA. Dopo aver trionfalmente chiuso il festival «Oriente-Occidente» di Rovereto, Lucinda Childs, una delle più grandi protagoniste della danza moderna, sarà questa sera al Théâtre de la Ville di Parigi, ospite del festival d'Automne. «Viviamo in uno stato di incertezza, di continua tensione - ha dichiarato la Childs - tutto questo ha portato dei cambiamenti anche nelle geometrie dei miei spettacoli». Dopo Parigi, la Childs sarà a Monaco (3-4 ottobre) ed Anversa (8-12).

IL TOUR DELLE «PILICCE PSICHEDELICHE». Gli Psychedelic Furs, cioè le «pelicce psichedeliche» (il nome è un omaggio a una canzone dei Velvet Underground, *Venus in Fur*), suonano domani allo Shocking Club di Milano, e giovedì allo Studio 2 di Torino. Si tratta di una delle formazioni storiche della new wave inglese, nata nel '77 su iniziativa del cantante e leader Richard Butler.

KISSIN IN PADOVA. Eugenij Kissin, giovane pianista sovietico - non ancora ventenne e già una star internazionale - terrà questa sera un recital straordinario a Padova, nell'auditorium del Pollini. Paragonato a pianisti leggendari come Benedetto Michelangeli e Horowitz, il giovane Kissin interpreterà musiche di Schubert, Brahms e Liszt.

BENNATO E LA «MACCHINA DELLA LUNA». Eugenio Bennato firma lo spettacolo teatrale *La macchina della luna*, diretto da Bruno Colella, che va in scena domani sera al teatro Goldoni di Venezia. Le musiche di Bennato sono eseguite dal vivo da Pino Iodice, Erasmo Petringa, Arnaldo Vacca e Marco Zurzolo.

UNA «MADDALENA» RUSSA. *Maddalena*, opera giovanile di Sergej Prokofiev (compositore del quale ricorre in questi giorni il centenario della nascita), verrà rappresentata questa sera a Perugia in «prima» italiana, nell'allestimento del teatro Nuova Opera di Mosca, diretto da Evgenij Kolobov. Lo spettacolo si svolge nell'ambito della Sagra Musicale Umbra.

LE SCARPE DI SAMMY DAVIS JR. Quanto valgono un paio di scarpe da tip; tap appartenute a Sammy Davis Jr.? Quattordici milioni di lire. Tanto le ha pagate un fan all'asta di oggetti del cantante organizzata a Hollywood dalla vedova, Aldovise, per pagare i 5 milioni di dollari di debiti lasciati da Sammy. Oltre alle scarpe erano in vendita un costume bianco di satin, 50 paia di occhiali da sole con incisi il nome suo e della moglie e il disco d'oro per la canzone *Candy man*.

(Alba Solaro)

Bolognini: oggi Moravia, domani «Il Gattopardo 2»?



Julian Sands e Joanna Pacula nel film «La villa dei venerdì»

ALBERTO CRESPI

ROMA. Alberto Moravia non c'è più, ma il cinema «moravian» continua. Si è ormai perso il conto dei film ricavati dai suoi testi, e ora sta per uscire un altro, *La villa dei venerdì* prodotto da Galliano Jusso e diretto da Mauro Bolognini. Un regista non casuale, che si era già incontrato con Moravia in tre occasioni: una non memorabile (una recente versione tv di *Gli indifferenti*), le altre due assai più rilevanti (*Una giornata boiardo* del '60 e il pregevole *Agostino* del '62).

La villa dei venerdì, essendo una storia di «ambiente cinematografico», non poteva rimanere a lungo nel cassetto. I due protagonisti (nel film saranno Julian Sands e Joanna Pacula) sono uno sceneggiatore inglese, giunto a Roma per lavoro, e la sua gentile consorte. Come i più maturi coniugi dell'*Amore necessario* di Carpi, i due stipulano un patto: si concederanno amori di passaggio per salvaguardare l'unico, vero amore che conti. Lei, in particolare, si recherà ogni venerdì da un suo amante e, di quel week-end, racconterà tutto al marito. Ma proprio tutto.

«Ho proposto questo ruolo a diverse attrici, che l'hanno rifiutato perché troppo «autobiografico». Così, con una punta di malizia, Bolognini comincia a raccontare il film; ma rifiuta ogni identificazione della storia con quella di Moravia medesimo: «Prima di morire, mi ha confessato che la storia è autentica, è accaduta a una coppia di suoi amici, personaggi noti. Mi ha detto anche i nomi ma non aspettatevi che

io li ridica a voi. In nessun modo, comunque, questa vicenda adombra il suo rapporto con la moglie Carmen». Al di là dei risvolti personali, Bolognini vede *La villa dei venerdì* come una parabola sul matrimonio: «È un film di parola, una specie di dibattito fra moglie e marito. I due personaggi hanno un rapporto più riflessivo che istintivo. Stanno insieme perché si amano, non perché si amano. Stringono questo patto «scellerato» in modo assolutamente non morboso, quasi fraterno. Eppure, alla fine lei decide di lasciare l'amante e di rimanere con il marito. Questo perché il matrimonio può anche essere un contratto. Basta saperlo, ed essere d'accordo. Ci si mette insieme per creare una famiglia, per educare dei figli. Secondo me il finale ha un valore positivo. Moravia ci teneva moltissimo. Sapete be-

ne che non interveniva quasi mai nei film ispirati ai suoi libri, e anche in questo caso mi lascio piena libertà, ma si raccontano molto una sola cosa: di non cambiare il finale».

Dopo Moravia, Verdi: Bolognini sta preparando alla Fenice di Venezia, per la stagione del bicentenario, il *Don Carlo*. Dirigerà Daniel Oren, canteranno Chris Merritt, Daniela Dessì e Raina Kabaivanska. Debutto il 15 dicembre. E poi, ancora con mille «se» e «ma», un'operazione di cui si parla da tempo: il seguito, trent'anni dopo, del *Gattopardo*. Un confronto a distanza con Visconti sul quale Bolognini non nega incertezze: «Se si farà, lo farò io. Ma non mi nascondo le difficoltà. Sono comunque coinvolto nel progetto e non fuggirò. Non mi fa paura perché comunque è una cosa esclusivamente televisiva e non ha nulla

a che vedere con Visconti. Si tratterebbe di due capitoli inediti del romanzo di Tomasi di Lampedusa, che raccontano la fine del matrimonio fra Tancredi e Angelica, questa coppia bellissima che avrebbe tutto per essere felice, e che invece si incarna in un intrico di tradimenti e di meschinità. Il Principe Salina, ovvero Burt Lancaster, non si vedrebbe mai se non in un flash-back. Dovremmo invece coinvolgere Alain Delon e Claudia Cardinale, anche se, per evitare paragoni imbarazzanti, sarebbe forse meglio usare due attori diversi. Mettiamola così: se io fossi un regista sbarcato da Marte, che non sa nulla del vecchio *Gattopardo*, e mi consegnassero un soggetto basato su quei due capitoli, lo farei al volo. Il problema è che io non sono marziano e il film di Visconti lo ricordo benissimo...».

Si delineano nuovi orizzonti, ad Est come ad Ovest: i responsabili di tutte le televisioni europee convergono ad Urbino il 24 e 25 settembre, per una grande conferenza promossa dalla Rai in occasione del



Un momento prezioso per raccogliere le idee.

Prix Italia. Un momento chiave per immaginare una nuova politica di produzione televisiva europea e di cooperazione tra le strutture dei paesi dell'Est e dell'Ovest. Così, Prix Italia apre una nuova prospettiva alla televisione creata in Europa per l'Europa.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA
DI TUTTO, DI PIÙ.

Regione Marche
Casa di Risparmio di Pesaro